

LO SCONTRO POLITICO. Rottura Ferrara-sinistra

Commissioni No dei progressisti al mercato dei posti

Sarà scontro al Senato sulle presidenze delle commissioni parlamentari. Ieri pomeriggio l'incontro «informale» tra il ministro Giuliano Ferrara e il capigruppo progressista Beringuer e Salvi si è risolto in un nulla di fatto, così come l'incontro in serata con Mancino. Il governo non vuole neppure discutere i principi, è interessato solo a proposte mercantili di spartizione delle cariche. Oggi si vota alla Camera

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Gettate alle ortiche le pratiche del consociativismo le destre ricorrono ad un loro sottoprodotto: il mercato delle cariche e delle prebende parlamentari. Ieri nello studio di Montecitorio è avvenuto il colloquio con il ministro Giuliano Ferrara. Il colloquio è avvenuto in un'aula del ministero per un incontro informale con il ministro Giuliano Ferrara. Il colloquio è svolto ieri pomeriggio a Montecitorio dopo venti minuti Luigi Beringuer e Cesare Salvi erano già fuori dallo studio del ministro. Troppo poco tempo per non

capire il volo che la riunione era andata buca. Hanno sintetizzato Salvi e Beringuer abbiamo posto una questione di principio e ci è stato risposto con un offerta di un paio di presenze al Senato dove le destre non hanno la maggioranza per imporre loro candidati. Ficoiano le domande qual è la questione di principio? Quella secondo la quale il controllo non può fare il controllo, cioè il governo governa e l'opposizione controlla. Beringuer e Salvi hanno poi spiegato che è stata negata perfino l'esistenza di questo principio liberal-democratico. Ma Ferrara è uomo avveduto e

così ha subito rilanciato: vediamo come stanno le cose al Senato - ecco la sostanza del ragionamento - e quali commissioni due o tre possono andare all'opposizione. Appunto dai principi al mercato. La risposta dei progressisti no grazie non abbiamo bisogno di regalini non c'è nulla da mercanteggiare. A questo punto il colloquio poteva dirsi già esaurito. Infatti Ferrara, Salvi e Beringuer non hanno compiuto il passo successivo, cioè discutere concretamente delle presidenze.

Dal canto suo il ministro ha lievemente definito l'offerta mercantile per il Senato: una cessione costosa, confermando che dal punto di vista del governo non esistono commissioni di vigilanza e di controllo. Tutte - secondo Ferrara - servono a gestire e ad applicare i programmi del governo, anche le bicamerale come l'Antimafia o la Vigilanza Rai. Ha poi proseguito impartendo lui l'ennesima lezione alle opposizioni sulla fine del consociativismo. In serata una nota del gruppo progressista-federativo di Palazzo Madama ha spiegato che la richiesta del ministro per un incontro con i capigruppo è stata accolta perché motivata dalla volontà di avviare informale un rapporto istituzionale tra maggio-



Il ministro dei rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara

Luigi Baldelli - Contrasto

ranza di governo e opposizioni. Il tenore del colloquio e le dichiarazioni pubbliche di Ferrara - si afferma - dimostrano che questa maggioranza se è rappresentata dall'on Ferrara non è capace nemmeno di intendere la logica istituzionale del corretto rapporto maggioranza-opposizione e Parlamento-governo. Il tentato andato a vuoto nel pomeriggio con i progressisti è stato rinnovato in tarda serata anche con i popolari. Prima dell'incontro con Ferrara il capigruppo al Senato Nicola Mancino aveva fatto intendere che il suo gruppo non era interessato a offerte del tipo di quelle già avanzate all'altra opposizione. Mancino aveva avuto anche un incontro con Salvi che quasi si era concluso positivamente. E alla fine l'incontro con Ferrara ha avuto esito negativo.

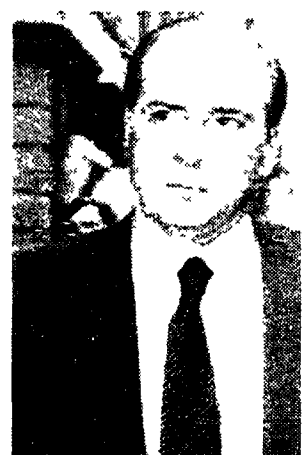
Che mercato ci sia è testimoniato - se non provato - da alcuni nomi di presidenti di commissioni che senza smentite circolavano in Senato come quelli dei senatori Roland Riz per gli Affari costituzionali e di Paolo Emilio Taviani per gli Esteri. Infatti la maggioranza pur litigando al suo interno per occupare questa o quella poltrona parlamentare ha diretto i suoi sforzi di campagna acquisti direttamente sul gruppo Misto. Da qui conta di avere quei sei-sette voti che potrebbe trasformare una minoranza numerica in una esigua

maggioranza in una decina (su 13) di commissioni. E per questo che nel pomeriggio i missini ostentavano sicurezza al punto che il capogruppo Giulio Macerati dichiarava. Anche in Senato prendono tutte e 13 le commissioni nel senso che 11 andranno proprio ad esponenti della maggioranza e le altre invece saranno assegnate comunque ad amici ovviamente meno importanti. Diverso il linguaggio dei leghisti secondo il capogruppo Francesco Tabladini le opposizioni dovrebbero avere le presidenze dell'Antimafia e della Vigilanza Rai e delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. La Lega per sé rivendica la commissione Lavori e pubblici e Comuni-

cazioni del Senato perché è quella che gestisce l'eventuale riforma del sistema radiotelevisivo. Le votazioni per gli uffici di presidenza delle commissioni di Palazzo Madama intanto sono slittate a martedì prossimo perché i missini e gli italoforzisti hanno consegnato soltanto ieri gli elenchi con la distribuzione dei senatori nelle tredici commissioni. E il gruppo Misto - capeggiato da Roland Riz - presenterà l'elenco alla presidenza oggi. Oggi invece si vota nelle commissioni della Camera. La maggioranza ha un bel problema: la presidenza degli Esteri è assegnata al missino Mirko Tremaglia con dilatare osteggiata da Lega e Nordista Pannella.

Corteo disoccupati Berlusconi non va al «milite ignoto»

Proprio mentre Alleanza nazionale e altri gruppi di destra sollecitano che il 24 maggio diventi festa della patria, il presidente del Consiglio diserta la cerimonia al Milite Ignoto. Silvio Berlusconi era atteso ieri, alle 12, al Vittoriano per deporre una corona d'alloro. Ma, proprio a quell'ora, era in corso a piazza Venezia una manifestazione di disoccupati organizzata dai sindacati confederali. E il Cavaliere ha pensato bene di non correre i rischi di qualche contestazione. Il portavoce di Palazzo Chigi, Antonio Tajani, ha poi spiegato che il presidente aveva in programma, poco dopo mezzogiorno, una riunione preparatoria del vertice G7. «Far iniziare la cerimonia all'Altare della patria alle 12, mentre si protrava il passaggio dei manifestanti, che dovevano recarsi a piazza Santi Apostoli, avrebbe significato snaturare il senso, che doveva essere di raccoglimento». Tajani sostiene inoltre che il passaggio del corteo sindacale era previsto per le 10, e invece ha registrato un sensibile ritardo. Tante spiegazioni per giustificare un episodio francamente imbarazzante, a qualche giorno appena dall'entrata in funzione del nuovo governo. Berlusconi, si assicura, ha solo rinviato la cerimonia, ieri, a sostituirlo, era il sottosegretario alla Difesa Guido Lo Porto, un missino dai trascorsi assai discussi. Una presenza che non ha certo giovato a rimediare all'incidente.



Silvio Berlusconi. Dufoto

«Processare Priebke per le Ardeatine sarebbe un'indegnità». Il 24 maggio pretesto per un'adunata nostalgica

In trecento festeggiano l'entrata in guerra

«Festa della Patria» ieri sera per circa 300 manifestanti a piazza Santi Apostoli a Roma. Ideata «per unire tutti gli italiani» dal candidato An alle europee Caroleo Grimaldi. Che comunque ha promesso «Se Priebke sarà processato, chiederò che si levi la medaglia al valor militare a Walter Bentivegna, uno dei partigiani di via Rasella». Gasparr: «Ci sono organi di disinformazione che tradiscono gli interessi nazionali». E Sogno manda i suoi saluti

ALESSANDRA BADEL

ROMA. C'era anche un ministro Domenico Fisichella tra i circa 300 manifestanti in memoria del Piave e dell'ingresso nella I guerra mondiale dell'Italia. I primi fatti del 24 maggio - versione seconda Repubblica - si sono riuniti ieri in piazza Santi Apostoli a Roma su invito del circolo di An-Forum nazionale e idea del candidato An alle europee Francesco Caroleo Grimaldi. Che nel suo intervento ha annunciato: Se Priebke verrà processato per le Fosse Ardeatine

chiederò che sia tolta la medaglia al valor militare ad uno dei partigiani che parteciparono all'azione in via Rasella. Walter Bentivegna-Cerano associazioni di combattenti di esuli istriani e dalmati i membri della guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon i circoli I destrieri e Leopoldo sempre di An. E parecchi esponenti dei partiti come il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparr che nel suo discorso sembrava proprio esplodere dalla voglia di chiedere

chiusure ufficiali per certi organi di disinformazione che tradiscono gli interessi della nazione». Ha parlato quasi più ai giornalisti che ai suoi Gasparr. D'altronde non aveva torto su quei circa 300 presenti una cinquantina erano cronisti operatori fotografici. Tutti accolti con estrema gentilezza però dai giovani in blu del Forum nazionale. Pronti a rispondere anche all'obiezione principale perché celebrare una guerra. In effetti l'obiezione pacifista è valida - diceva Guido Razzano - Però noi cerchiamo una festa che unisca tutti gli italiani e altre non ce ne erano. Gli faceva eco Fisichella. Questa è una data che noi non assumiamo nel suo significato di conflittualità e aggressività ma nella quale riconosciamo lo spirito del sacrificio la dedizione agli interessi superiori della nazione. Buontempo La Russa Gramazio donna Assunta Almirante applaudono tutti. Anche la dissidente Fran-

cesca Angelilli la e andata alle europee del Fronte della gioventù che pochi giorni fa aveva protestato con Fim per l'espulsione del dirigente del Fronte di Vicenza Iveskin che aveva partecipato al corteo dei suoi amici di Veneto fronte skin. Qualche skin nel pubblico e è e partecipa con calore agli applausi in memoria dell'89. Applausi rivelatori per gli organi di disinformazione perché la frase del giovane del Forum nazionale Federico Eschberg era ben congegnata. Il 24 maggio è una data che unisce gli italiani e non di quelle che dividono. Data cara ai giovani perché furono i giovani che diedero la loro vita varcando il Piave. E poi aveva ricordato la Resistenza la difesa di Porta San Paolo ma senza applausi scoppiati invece fragorosi subito dopo al momento del ricordo dei combattenti della Repubblica sociale di Salò. Nel pubblico anche una signora

missini con l'into di un minuto sul lo svolgimento della guerra accanto ad un prezioso cameo. Arrabbiata di scureva con un amico. Per cinquanta anni la vera storia d'Italia non è stata insegnata hanno detto tutto a modo loro. Il ventennio non è stato solo manganello e olio di ricino ma educazione all'amor patrio a ordine disciplina e gerarchia. Ci migliorano il senso dello Stato dei Msi ma noi infatti siamo rimasti onesti. Il comizio in tanto proseguiva con i rappresentanti degli italiani di Istria e Dalmazia che chiedeva modo di parlare delle foibe con i saluti del partigiano Edoardo Sogno - si proprio lui. Con i calorosi saluti di Gramsci Franco Fim. E con la dedizione ai giornalisti di Gasparr. Voglio prima di tutto salutare i curiosi della stampa - ha esordito - che pur troppo sono qui più che per curiosità per cercare di dipingere come un accozzaglia pericolosa.

Rauti e Buontempo contro l'archiviazione della Fiamma. An replica: folkloristici

«Se si sciolgono il Msi noi lo rifondiamo»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Che ne dite di un'Italia antica come il Piave e come il Piave nuova? Il proponente è di Gianfranco Fini che via lettera informa camerati, reduci e combattenti radunati dal professor Fisichella in una piazza di Roma. Che porterà pure un po' sfiga poi un'Italia come il Piave. Ha voluta dal palco un giovanotto ad inchiostro pensa tu gli italiani di Roma - per la verità piuttosto sparuti - radunati tra bandiere monarchiche labran, gagliardetti e la musica che va a tutto volume. Via si parte. Il Piave monomona calmo e placido il passaggio dei primi fatti del 21 maggio. E poi se gradite segue Trippi, bel suol d'amore e roba del genere.

dentro il calderone di Alleanza nazionale? Nel partito la sola ipotesi scatenata sospetti e ire. Come quella di Pino Rauti candidato alle europee e spina al fianco del segretario missino che con voce pacata spiega l'eresia che sta prendendo piede. In quel caso penso che nessuno potrebbe proibire a molti di noi compreso me stesso di rifare il Msi. Se si scioglie e una sigla che rimane a disposizione e io sarei per giocare la carta del Msi senza ulteriori esitazioni.

Ecco qui il fantasma di Rifondazione fascista. Quello che forse anche lo stesso Fini evoca segretamente. Rauti non usa mezzi termini va all'attacco a testa bassa. La confluenza del Msi in An mi vede decisamente contrario. Sarebbe un cammino anti-storico e anche immorale. Ma non pronuncia (no i ancora) la parola scissione anzi lo considero il Msi cas i mia e mi ci trovo benissimo. Scimmia qualcun altro che scende il Msi stretto o lo sente superato lo dica e va da altre dedicandosi a più proficui esercizi politici magari gover-

nativi. No la parola scissione non c'è ma tutto il resto sì. I contestatori di Fini hanno un obiettivo il congresso. Costringere il segretario a un dibattito pubblico sulle sue volontà farli dire chiaramente cosa vuol fare del partito. E nel caso che voglia spegnere la Fiamma e chi è già pronto a nascondersi. Il congresso lo chiede Rauti. E lo chiede a gran voce anche Teodoro Buontempo e Piovana altra spina al fianco del segretario missino e mentore di An. Partito di congresso non è una bestemmia non è un calcio negli stinchi a Fini - sbotta - E avvisa - Non è possibile utilizzare la fiducia e il consenso ottenuti attraverso il Msi contro lo stesso Msi. Non si può accettare il Msi come un partito con il torcicollo che non accetta la democrazia formato solo da estremisti.

Fini verso la resa dei conti. Come Rauti Buontempo non usa mezze parole. I nuovi venuti di Alleanza nazionale non possono dire di Andatevene. Devono rispettare chi li ha accolti. Ed evoca i ricordi sgradevoli che nel nuovo

partito governativo non vogliono sentirsi rammentare. Negli atti Settanta abbiamo avuto 23 morti e tanti militanti che non erano certo terroristi in galera. Tutto questo non può essere cancellato per qualche ministero in più. Ai giovani non possiamo dare soltanto dei ministri. Poi la minaccia finale. Se i nostri richiami resteranno inascoltati faremo appello direttamente alla base. Buontempo folkloristico. Malumori prese di posizioni ultimatum che spingono Fini ormai verso la resa dei conti con l'ala dura del partito. Una resa dei conti difficile per il leader di via della Scrofa. Cosa pensa davvero la base del partito? Quale seguito hanno i Rauti e i Buontempo che da qualche tempo i suoi colonnelli bacchettano quotidianamente? Ecco il dubbio di Fini la posta in gioco nella difficile partita ormai aperta nel Msi. Apparentemente il segretario del Msi replica con un'alzata di spalle alle polemiche. Però subito dopo manda i campo i suoi. Per sfoltire gli avversari come nel caso

di Adolfo Uso una volta portavoce di Rauti oggi deputato. L'opposizione di Teodoro Buontempo è folkloristica priva di progettualità. Dispiace la posizione di Rauti che ha un patrimonio culturale e politico che sarebbe utilissimo in An. O per blandirli come prova a fare Francesco Storace. Del rapporto tra Msi e An ci sarà modo di discutere ampiamente e nelle forme più democratiche possibili dopo le elezioni europee. Ora è il momento dell'impegno corale. Le energie che ognuno di noi ha le riserva per la vittoria di questa campagna.

Ma nessuno di loro in nome di Fini concede qualcosa ai contestatori. Dice Uso. Il problema non è sciogliere il Msi e spiegare la Fiamma questa è una posizione di retroguardia. E il sottosegretario Guido Lo Porto va anche oltre. «La fusione di fatto c'è già. Non capisco in cosa consista la dicotomia An-Msi. La formazione di comitati unica omogenea e soli. La leadership è unica nella persona di Fini. E la strada verso Rifondazione fascista sembra sempre più probabile».

Paolo VILLAGGIO

Fantozzi saluta e se ne va



Le ultime lettere del rag. Fantozzi

MONDADORI